

FENOGLIO

soggetto cinematografico di Guido Chiesa

c 1996 Tutti i diritti riservati

INTRODUZIONE

L'opera di Beppe Fenoglio è stata oggetto, in questi ultimi anni, di una intensa **riscoperta**. Basti pensare che, senza nessuna specifica campagna promozionale, le **vendite** dei suoi libri sono **triplicate**.

La sua fortuna è particolarmente significativa presso il **pubblico giovanile**, tanto da aver influenzato più di uno scrittore emergente, gruppo teatrale o musicale.

Le **traduzioni** dei suoi libri, infine, si sono moltiplicate e la saggistica estera ha ormai affiancato, per lo meno in quantità, quella italiana.

Ma la crescente diffusione delle opere di Fenoglio non ha affatto coinciso con una **migliore conoscenza della sua vita e personalità**, a dispetto dell'evidente autobiografismo delle sue pagine.

In altre parole, *l'uomo Fenoglio rimane un mistero*.

"**Partigiano e scrittore**", si definiva, specificando di aver fatto meglio il primo che il secondo. Ma c'era molto di più.

Uomo schivo e **poco avvezzo alle ribalte**, Fenoglio era l'opposto dell'intellettuale sedentario, la cui vita si consuma tra scrivania e biblioteca. Gli amici, anzi, lo ricordano come **grande sportivo**, sempre pronto agli **scherzi**, anche quelli più goliardici.

Eppure, mentre i suoi compagni si adattavano con entusiasmo giovanile al duro imbruttimento della vita partigiana, egli, **individualista** e spinto da un irrinunciabile **senso del gusto e della decenza**, girava con i versi di un sonetto di Shakespeare incisi dentro il giubbotto di pecora.

Tutto nella sua vita è sinonimo di **misurata diversità, originalità, anticonformismo**.

Pur essendosi raramente mosso da Alba, parlava **inglese** come fosse il dialetto paterno, tanto da scrivere in quella lingua la prima stesura di molti lavori.

Altrettanto, per uno abituato a tener corrispondenza con Calvino, Vittorini o Garzanti, si scopre invece che faceva un mestiere comunissimo: **impiegato in una ditta vinicola**.

Si pensi ai suoi manifesti **difetti fisici**, e alla **impacciata timidezza** che ne conseguiva: il naso alla Cyrano, il volto butterato, la balbuzie che scompariva solo con gli amici intimi. Eppure le donne lo ricordano come uomo **affascinante e seduttore**, vuoi per i **bei occhi penetranti**, vuoi per la **spiritosa saggezza**.

Per non parlare, infine, del suo coerente **rifuggire** da ogni **appiattimento ideologico**. Quando tutti indossano la camicia nera, il ragazzo Beppe sceglie ***l'Inghilterra contro il tragico carnevale fascista***. Quando entra in una ***formazione partigiana*** di orientamento vagamente ***comunista***, ne esce ***inorridito dalla propaganda forzata***. Quando nel dopoguerra i suoi ex-compagni di lotta iniziano a versare fiumi di retorica sulla ***Resistenza***, Fenoglio parla di ***"guerra civile"*** e descrive la lotta partigiana come un'***Odissea individuale***, a volta tragicamente epica, a tratti assurdamente ridicola.

Insomma, un italiano che non è mai corso in aiuto al vincitore, ma che non ha nemmeno rinunciato a schierarsi.

FENOGLIO è la ***cronaca dell'avventurosa e controversa vita giovanile*** dello scrittore, la messa in scena degli anni formativi di una ***personalità tra le più complesse e indipendenti*** della nostra cultura. Una storia di sapore drammatico, ma costellata di spunti divertenti e romantici, tipici del **grande romanzo popolare** o di genere.

Nella vita di Fenoglio troviamo un ***emozionante susseguirsi di fatti eccezionali e piccoli eventi***, che talvolta ci appaiono vicini e comuni, altrove unici e distanti, ma che sempre nascondono una ***profonda lezione morale***. Una vicenda in cui la ***Storia*** (il fascismo, l'8 settembre, la guerra partigiana, il dopoguerra) si intreccia con un ***microcosmo di relazioni familiari, legami alla terra, amicizie per la pelle, avventure goliardiche, innamoramenti e tensioni quotidiane***. Il tutto, sullo sfondo di una piccola cittadina di provincia da cui Fenoglio non si staccò mai, sebbene se la sentisse stretta e la sua eccentrica personalità fosse oggetto di pettegolezzi da parte dei piccoli-borghesi.

Il film inizia con l'**adolescenza** e gli anni del liceo, e questa prima parte sarà caratterizzata da uno stile simbolico e a tratti onirico. Il secondo atto della narrazione, e corpo centrale del film, è dedicato alla **guerra partigiana**, affrontata con un linguaggio movimentato, ***spettacolare, epico***, e, al contempo, brutale, quasi documentarista.

L'epilogo racconterà infine i turbolenti anni del **primo dopoguerra** e la scelta, solitaria e quasi nascosta, di dedicarsi alla **scrittura**.

FENOGLIO vuole essere un film rivolto soprattutto ai giovani, sia per lo stile - epico e avvincente, in grado di restituire in tutta la sua drammaticità quella stagione storica - sia per il taglio narrativo, che rifugge gli schematismi ideologici e la retorica, ma penetra nella sua irriducibile complessità la vicenda umana di un giovane ribelle e originale.

ATTO PRIMO

Maggio 1945. La guerra è finita da oltre due settimane.

Beppe Fenoglio, ventitré anni da poco compiuti, ritorna a casa da solo, in ritardo, senza cerimonie.

Indossa una divisa inglese, un fazzoletto azzurro al collo e una Colt nella fondina. Alto e slanciato, il punto di forza lo sguardo tenebroso che sovrasta il naso devastato dall'acne. I genitori, al lavoro nella attigua macelleria, non lo sentono entrare. E lui non fa nulla per farsi sentire. Sale silenzioso le scale. Raggiunge un'angusta camera da letto a mansarda. Ripone la pistola sotto il cuscino. Da una tasca estrae un pacchetto di sigarette inglesi, un libro di sonetti di Shakespeare, un taccuino e una matita. Si accende una sigaretta, incomincia a scrivere. Un violento colpo di tosse, ma non smette di fumare.

Di colpo, siamo catapultati nel mezzo di una battaglia.

I nazifascisti stanno assediando una manciata di partigiani nascosti dietro le mura di un paese collinare. Fenoglio è con gli assediati. Un colpo di mortaio deflagra a pochi passi da lui. Un partigiano si stacca barcollando dalle mura, stramazza al suolo. Decapitato. Il comandante urla di resistere fino all'ultima cartuccia. Si accartocchia vicino a Fenoglio. Nei piedi indossa pantofole marocchine e sotto il giaccone militare spunta il pigiama: "E' mai possibile? Con tutta probabilità è la nostra ultima battaglia di questa porca guerra e ho perso pure questa. Non ne ho mai vinta una".

Quindi ordina la ritirata.

Un rumore fa interrompere la scrittura. La madre, come la chiama Fenoglio, è in piedi di fronte a lui. Irritata dalla sigaretta, dal mancato annuncio del suo arrivo e dall'inspiegabile ritardo: "Tutti gli altri son tornati prima". Il figlio la saluta cordiale, ma senza effusioni.

Una sala da ballo. L'atmosfera elettrizzante del primo dopoguerra. Fenoglio ha ritrovato gli amici, la passione per i bar, il gusto per il divertimento. E il consueto imbarazzo con le donne. La balbuzie e la soggezione lo bloccano. E poi, per questa generazione, è facile sentirsi già reduci. Meglio allora tirare i conti delle battaglie combattute, vinte e perdute, dentro e fuori. Dal principio.

Primi anni '30. La macelleria al centro di Alba. Il proprietario è il padre **Amilcare**, grande lavoratore, saggio e bonario. Ma la vera "padrona" è la madre, **Margherita** donna severa e concreta, molto attenta alle pubbliche relazioni e all'opinione comune. Fenoglio e il fratello **Walter** sono in prima fila nei giochi di quartiere che vedono opposti i ragazzi ricchi a quelli del rione povero. I due Fenoglio parteggiano per i primi, ma quando i figli della borghesia li vedono passare con il carretto della macelleria, li coprono di ridicolo. Beppe è umiliato. E quando è così la balbuzie si fa più evidente.

Per Beppe, il tempo delle vacanze significa Langhe, le colline dei Fenoglio, parenti eccentrici verso cui prova irresistibile attrazione. A San Benedetto, il paese della **zia**, passa il tempo tra giochi in compagnia, passatempi solitari (ricopiare i nomi delle lapidi al cimitero, fissare i gorgi assassini del torrente) e l'osservazione curiosa dei tipi locali: i giocatori di pallone elastico, **l'amico dai capelli rossi** "severamente protetto" dal parroco, i servitori dei contadini che vivono ancora come servi della gleba.

Ogni tanto, la quiete delle vacanze viene turbata da episodi eccezionali. Come la ribellione fiscale di un contadino che si barricata nella propria cascina e affronta a fucilate i carabinieri. Tra lo stupore generale, sarà un milite meridionale a freddarlo.

Più spesso, Fenoglio si trova ad affrontare la mentalità gretta e bizzarra della gente delle Langhe. In un giorno di pioggia battente, la zia costringe lui e il figlio seminarista ad accompagnarla ad un pranzo di nozze a cui è stata invitata e che non vuole mancare per nessuna ragione al mondo. In casa non c'è ombrello, ne' stivali o impermeabili. Tutti inzuppati i tre arrivano di fronte a una casa talmente povera e dismessa da rendere inspiegabile tutta la protervia della zia.

A scuola va bene, senza essere il primo della classe. Studia solo quello che gli piace, è istintivo, un po' anarchico. Ama soprattutto leggere. Il maestro si accorge che c'è del buono e consiglia alla madre di iscriverlo al ginnasio. Nonostante le difficoltà economiche e la nascita della terzogenita **Marisa**, la donna acconsente. E' però preoccupata dal carattere introverso e impulsivo del figlio: "Che stia diventando come gli altri Fenoglio?". Beppe ringrazia per la scelta materna, ma, per il momento, sono i giochi ad avere la meglio.

Ancora un'estate in Langa, ancora una stagione di scoperte e ricordi. Poi, la tragedia, l'irrompere assurdo e violento della morte. L'amico dai capelli rossi viene ripescato nel torrente. Si era andato a buttare dopo che gli avevano gridato in faccia che era il figlio del parroco e della maestra. Fenoglio è straordinariamente colpito da questo evento, quasi illuminato.

Gli anni del liceo si inaugurano alla grande: la professoressa **Marchiaro** lo introduce alla cultura inglese e per Beppe è una rivelazione decisiva. Impara a leggerlo alla perfezione, traduce libri, lo parla senza balbuzie, scrive un racconto ispirato a Robin Hood, lo inserisce qua e là nei discorsi quotidiani, si atteggia a *englishman* con gli amici e, soprattutto, le amiche. I coetanei lo sottono, dicono che se la tira, ma su una cosa sono tutti d'accordo con lui: gli inglesi hanno infinitamente più stile dei fascisti.

Sono gli anni dei ritratti di Mussolini in classe, delle camice nere al sabato e dei temi obbligatori sulla Marcia su Roma. Manca mezz'ora alla consegna dei fogli e il professor **Chiodi** (1) si accorge che Beppe non ha scritto una sola riga. E rischia grosso. Per convincerlo a desistere chiama in aiuto l'insegnante di italiano, molto ammirato dagli studenti. Il professor **Cocito** (2), di fronte alla classe, mantiene un atteggiamento serio e professionale. Poi, all'orecchio di Beppe, mormora: "Tieni duro, manca solo un quarto d'ora...".

C'è un altro culto obbligatorio che inquieta la coscienza del giovane Beppe: la religione. Ne parla a lungo con un professore amico, **Don Bussi**. Ma anche questi non ne viene a capo. E una mattina, rientrando in ufficio, il sacerdote trova sotto la porta una lettera firmata dal ragazzo: gli comunica che ha deciso di non partecipare più alle funzioni religiose, ne' alle attività del seminario.

1) Pietro Chiodi, filosofo, docente universitario, tra i massimi esperti italiani di Kierkegaard e Heidegger, partigiano e deportato

2) Leonardo Cocito, partigiano, impiccato dai nazisti nel settembre 1944

In altri campi, invece, Fenoglio non conosce flessioni. La sua passione per la letteratura inglese è forsennata, e c'è chi incomincia a scambiare il suo solitario desiderio di lettura per stranezza, chiusura. Ma quando arriva sul terreno di gioco, i dubbi svaniscono: pallacanestro, nuoto, soprattutto calcio, Beppe è sempre in prima fila. E dove non eccede per doti naturali, sopperisce con la forza di volontà. Naturalmente, anche qui, non rinuncia a schierarsi con la parte che gli si addice: gioca nella squadra detta degli *inglesi*, con le calze rosse come segno distintivo.

Proprio durante una di queste kermesse sportive, ecco comparire una visione, o almeno così sembra agli occhi di Beppe. Si chiama **Fulvia**, è poco più giovane di lui, bella, ricca, piena di vita, corteggiata e perfettamente cosciente del proprio potere. Beppe ne è fulminato. Lei flirta, sta per cedergli, esita. Lui si spreca in lettere d'amore, le regala libri su libri (letteratura inglese, ovviamente), passa interminabili pomeriggi nella sua casa in collina a tradurle i testi delle proibite canzoni americane. Sogna il giorno in cui diventerà, lui figlio di un macellaio, scrittore e potrà così vincere i pregiudizi della famiglia di Fulvia, figlia di un noto professionista. Ma, nonostante tutto, lei non cede. Per Fenoglio è una ferita lacerante.

A "salvarlo" dalle pene d'amore ci pensa il servizio militare. Siamo già in guerra da due anni, ma le imminenti tragedie appaiono quanto mai lontane. Beppe non vede l'ora di partire: basta con le insopportabili esercitazioni premilitari, i fascisti imboscati a dar ordini, le ridicole divise dei gerarchi. Anche l'università, che lui frequenta senza brillare, può aspettare. Ora, con l'esercito, si fa sul serio. Appena arriva al corso ufficiali manda una cartolina a casa: " A mio padre vecchio alpino, Viva il Re!".

ATTO SECONDO

12 settembre 1943. Un treno stipato all'inverosimile arriva in una stazione deserta. Pochi soldati tedeschi la presidiano. La barba lunga, vestiti borghesi dismessi, i pantaloni di una spanna più corti della gamba, Fenoglio scende dalla carrozza e si mescola alla folla impaurita. E' stanco, invecchiato, sembra un'altra persona.

A piedi raggiunge Alba. Ma non va a casa, la paura è troppa. Si rifugia da amici, racconta la disfatta: gli ufficiali che tagliano la corda, interi reggimenti sbaragliati da un pugno di tedeschi, la fuga vergognosa. Il mito dell'esercito è sfiorito, ma rimane il Re, almeno lui qualcosa saprà fare. Gli amici sono scettici: i tedeschi sono arrivati anche a Alba, i fascisti stanno rialzando la testa, già si parla di bandi di arruolamento. Meglio star nascosti.

Chiusi in casa a leggere può essere un'agognata occupazione, ma, di questi tempi, vien voglia di uscire, anche con il coprifuoco. Rivedere i vecchi amici, i professori del liceo, parlare e capire. Poi, una notte di dicembre, i fascisti prelevano i padri dei ragazzi che non si sono presentati ai bandi. E allora i giovani scendono in piazza. Non c'è rivolta organizzata e nessuno sa bene quel che fare. Nemmeno Beppe e Walter che con una piccola folla si dirigono verso le carceri. Qualcuno ha trovato in casa una bomba a mano, i carabinieri si prendon paura e consegnano le chiavi. Tutti liberi.

La vendetta e' nell'aria: Beppe e Walter cambiano rifugio. La notte seguente i fascisti ritornano: prelevano il padre, in carcere a Cuneo, macelleria chiusa. Vogliono che obblighi Walter a presentarsi. La madre sfodera le sue armi diplomatiche e riesce a farlo rilasciare la vigilia di Natale. Per paura di ritorsioni, Walter si arruola. Beppe resta solo. Ma per poco: due settimane dopo il fratello scappa e torna a casa. Il padre lo accoglie con un "*sei già qui?*".

La città si è fatta pericolosa. Meglio la collina, a cui Beppe è trascinato da pulsioni profonde e l'isolamento non gli dispiace. Poi c'è la compagnia del cugino **Luciano** e di Radio Londra. Alcuni amici sono già con i ribelli, ma lui non se la sente ancora, anche per il rischio di rappresaglie contro la famiglia. Ma la tentazione c'è.

A febbraio, ad un pranzo da parenti in Alta Langa, viene a sapere di una banda partigiana operante poco lontano. Sono operai, contadini, portuali liguri. La comanda un tenente detto **Il Biondo**. Si dice che siano comunisti. Ma, per adesso, poco importa. Fenoglio parte.

L'impatto è molto più duro, e molto meno romantico, di quel che si attendeva. Le condizioni di vita sono precarie, le munizioni poche e la disorganizzazione tanta. Il divario intellettuale con i compagni profondo. Fenoglio è troppo individualista per potersi adeguare, troppo impermeabile alle ideologie per accettare le lusinghe della propaganda. Anche la guerra ai fascisti, la ragione che la` lo ha spinto, langue: qualche scaramuccia con i carabinieri non basta certo a giustificare un simile abbruttimento.

Finché arriva il rastrellamento. I tedeschi cingono i partigiani in trappola e ne mettono a nudo la pochezza tattica. Il Biondo muore e la sua banda si disperde. Fenoglio passa di notte le linee nemiche, ma non raggiunge il luogo in cui si sono dati appuntamento gli altri. Si nasconde in una tomba di un cimitero e aspetta che il peggio sia passato. Poi si rifugia a casa dei parenti. Se mai tornerà tra i partigiani, sarà con gli *azzurri*, i badogliani, i monarchici, quelli che ha intravisto per un attimo prima che il rastrellamento li facesse a pezzi. Forse, con loro, si sentirà parte di un tutto.

La madre, venuta a conoscenza dei fatti, parte con la caparbia che le è propria e va a riprenderselo in collina. Fenoglio è umiliato, ma sa che lei, per la famiglia, farebbe qualsiasi cosa. Meglio quindi rassegnarsi alla casa in collina, alle visite degli amici, a nuove attese. Al pensiero di Fulvia che lo tormenta.

Quando arriva l'estate, però, Fenoglio è di nuovo in marcia. Destinazione gli azzurri di **Poli**, capo di cui anche i nemici parlano con invidia e ammirazione. Il fatto che Beppe sia uno studente fa storcere il naso, ma il suo inglese prima o poi tornerà utile. Viene assegnato al tenente **Ghiacci**, di cui condivide lo spirito d'osservazione e l'economia verbale. Ad agosto, la formazione di Ghiacci conosce l'esperienza dello scontro armato. Perde ed è costretta ad abbandonare le postazioni. Ma, almeno, la guerra ai fascisti è incominciata. E per un attimo Fenoglio riflette su quel che sta vivendo: "Pensa se, per paura o vigliaccheria, mi fosse lasciato perdere un'occasione come questa..."

D'estate tutto sembra facile. Nuovi volontari accorrono a fiotti e i fascisti non osano nemmeno uscire dalle città. La competizione con le bande comuniste si misura sul terreno delle donne e dei divertimenti. C'è persino il tempo per qualche puntatina a casa. Anche Beppe e Walter sono a pranzo il 21 settembre quando i fascisti circondano la macelleria e si portano via tutta la famiglia, madre e sorella comprese. La prigionia, ironia della sorte, è nel vecchio Liceo classico. Per i due fratelli c'è l'incubo della fucilazione o della

deportazione in Germania. Alla madre l'hanno detto chiaro e tondo: almeno uno. E allora lei non sente più ragioni, va a parlare con tutti, implora persino il vescovo. Diavolo d'una donna, ci riesce. I maschi vengono rilasciati uno per uno, illesi. Ma per i Fenoglio la strada delle colline è ora senza ritorno.

Anche tra gli azzurri, però, Beppe non si sente "uno del gruppo". La loro ignoranza politica li infastidisce, il pressapochismo goliardico lo irrita, l'arroganza degli avventurieri lo disgusta. Come durante la presa d'Alba a ottobre, a cui partecipa con gli uomini di Poli. La ritiene un'operazione sbagliata, troppo precoce, foriera di chissà quali rappresaglie. Fenoglio non si unisce ai cori di vittoria e quando vede i partigiani sfilare nelle loro divise carnevalesche, commenta "*pagliacci*". E poi lo sente, ad Alba ci staranno poco. Lo dice ai genitori che hanno riaperto la macelleria. Lo dice all'amico che vorrebbe unirsi ai partigiani. E per il dopo gli consiglia: "*sta qua*". Per ventitrè giorni si divide tra gli impegni di casa e l'attesa snervante dell'attacco fascista. Il 2 novembre partecipa all'inutile difesa della città. Poi, con un'auto di fortuna, poche provviste, il fratello e altri amici, riparte per le colline.

Ghiacci lo assegna ad una cascina in cui trova finalmente un habitat congeniale, con **la padrona** amica dei partigiani e la **cagna lupa** a fargli da amica. Ma la temuta rappresaglia arriva puntuale. Il 12 novembre i nazifascisti scatenano il più duro dei rastrellamenti. Per giorni, Fenoglio e pochi compagni vagano di collina di collina, dormendo nei boschi, senza cibo e il terrore nelle ossa. Nel frattempo, il conto dei morti aumenta e la speranza di portarsi a casa la pelle diminuisce. Come il giorno in cui, con l'amico **Ettore** e Ghiacci, è costretto a buttarsi nell'acqua gelata con i fascisti che gli tirano addosso le bombe a mano e gli spari che tengono il ritmo.

Finito il rastrellamento, iniziano le incursioni, il lavoro vigliacco delle spie, il freddo e la neve. Beppe rimane sempre più solo: alla vigilia di Natale i fascisti gli portano via in un colpo solo Ettore, la padrona della cascina e persino la cagna. Ghiacci nasconde le armi e si rifugia da borghese. Il generale alleato Alexander ordina ai partigiani di tornare a casa. Fenoglio crede di impazzire. La sua fragile volontà di "*partigiano Robin Hood*" è messa a dura prova. Ma resiste.

A fine gennaio si ricomincia, c'è il reimbandamento. Dalle migliaia di partigiani dell'estate si è passati a un paio di centinaia: molti sono morti, altri non sono più tornati, altri sono in carcere. Come Ettore, che Beppe cerca inutilmente di scambiare con due prigionieri tedeschi. Dal canto suo, Fenoglio è assegnato alle missioni inglesi che sono state paracadutate nelle Langhe. Finalmente, qualcuno con cui poter parlare la stessa lingua.

C'è però ancora il tempo per altre battaglie. A fine febbraio, a Valdivilla, Beppe rischia grosso nel vano tentativo di catturare i fascisti in fuga. Ci resta invece Pinin, il padre di Poli, che con i suoi 50 anni sembrava il nonno dei partigiani. Ancora una volta, la **morte** passa accanto a Fenoglio, lo sfiora e prosegue oltre.

A una settimana prima della fine, lo scontro di Montemagno, con il comandante in pantofole e il colpo di mortaio che decapita il partigiano poco lontano da lui. Ma ora, nella realtà, il capo non ha certo tempo per considerazioni poetiche.

E' l'ultimo mese di guerra, si respira vittoria, ma le delusioni non mancano. I tanto mitizzati inglesi non sono un granché, in media più rozzi e ignoranti di quel che si era immaginato. Nessuno, insomma, all'altezza di un Lawrence d'Arabia. Il loro anticomunismo lo condivide, ma non sopporta il rifiuto preconcepito ad aiutare i partigiani di diverso colore. E poi c'è il problema del dopo, che fare? Di tornare all'Università non se la sente e Fulvia gli batte sempre in testa. Arriva la Liberazione, la guerra finita, le donne disponibili: giusto festeggiare e, per un attimo, dimenticare.

Maggio 1945. Un partigiano in perlustrazione su una strada sterrata vede in lontananza un uomo in divisa (è Fenoglio con l'uniforme inglese). Credendolo un tedesco disperso, gli intima di arrendersi e chiama a raccolta i contadini della zona. Fenoglio, ignorandoli, tira dritto per la sua strada. Solo quando la piccola folla gli si è fatta addosso minacciosa, li affronta con fare irritato: "E' una divisa inglese, ignoranti".

ATTO TERZO

Basta con l'università, d'accordo, ma di andare a lavorare Beppe non ne vuole sapere. Troppo forte è ancora l'eco della battaglia, l'ebbrezza della vittoria, il sapore acre della paura. Dopo quasi due anni di guerra e vita militare è troppo bello passare le giornate al bar con gli amici, riprendere le schermaglie con le ragazze, indossare di nuovo le scarpette chiodate. Poi, la notte, tornato a casa, riprendere in mano gli appunti dei mesi passati e fare quello che, nella vita, si desidera più di ogni altra cosa: scrivere.

Solo in famiglia si sente isolato. Walter ha ripreso gli studi e si avvia verso una brillante carriera universitaria. La madre non capisce perché anche Beppe non possa fare altrettanto. Lui scuote la testa: "*voi siete fatti della stessa pasta, per forza, siete i belli di famiglia*". La piccola Marisa è troppo giovane per capirlo e parteggia per la madre. Il padre, come sempre nelle questioni famigliari, deve cedere il passo. Così, fra i due contendenti, è guerra aperta. Lei gli trova lavoro, lui non si presenta nemmeno. Lei lo rimprovera per l'abbandono degli studi, lui ribatte che "*la mia laurea me la porteranno a casa, sarà il mio primo libro pubblicato*". Lei non vuole più dargli i soldi per le sigarette, lui fuma sempre di più. Certo, anche lei non ha tutti i torti: i guadagni della macelleria sono in calo, tre figli da mantenere non sono pochi. E d'altro canto, che cosa ne può sapere lei della guerra, dei morti sparati e di buttarsi un torrente d'acqua gelida con le bombe che ti fioccano attorno? Ma sono due teste dure e non si arrendono. Allora il padre chiude le persiane perché i vicini non sentano e lascia la casa, mentre loro si combattono a suon di rimproveri. Finché Beppe assesta un colpo mancino: "*madre, il mio nome resterà, il tuo no*". Allora lei, distrutta e svuotata, con il fegato a pezzi, abbandona il campo, lasciando Beppe a sanguinare di rimorso e pentimento.

Solo al bar si respira un'aria meno grigia, anche se la delusione per come sta andando l'Italia è forte. Tra gli ex , le discussioni sono accese, talvolta brutali. Ancora una volta, Fenoglio si distingue per anticonformismo: al referendum vota Monarchia, la D.C. non gli piace, ma di aperture ai comunisti non ne vuole sentir parlare. Gli amici sono divisi. Chiodi, che con i comunisti ha combattuto senza averne sposato l'ideologia, smette di parlargli.

Per fortuna ci sono le carte, il biliardo, il cinema, lo sport. Senza dimenticare gli scherzi, a cui Beppe non si sottrae mai. Come a quel sempliciotto a cui fanno credere che una certa ragazza gli si concederà. Solo che all'appuntamento viene anche mezza Alba per schernirlo. E poi le donne, sempre ambivalenti verso l'ex partigiano dai vestiti eleganti e il brutto naso, lo sguardo tenebroso e le poche, ricercate parole. Come **Luciana**, che fra tutte è bellissima, che balla come nessuna, ma che è troppo giovane e corteggiata per far coppia fissa con lui.

Maggio 1947. Il tempo passa e i debiti crescono. Beppe cede: andrà a lavorare in una ditta vinicola. Dovrà tenere la corrispondenza con i clienti esteri. Almeno l'inglese servirà a qualcosa.

Il contatto con il mondo del lavoro lo obbliga a rimettere in discussione certe sue prese di posizione. Non rinuncia al suo anti-dogmatismo, ma riprende il dialogo con Chiodi. E' un impiego semplice, persino banale, ma ha il pregio di lasciargli molto tempo libero, per scrivere soprattutto. Anche se le impiegate sanno che ogni tanto prende appunti anche in ufficio. A casa, poco a poco, il clima cambia. Lo stipendio (che lui consegna tutto alla madre) fa il resto. Adesso può leggere a tavola, scrivere a tarda notte e ignorare i continui rimproveri per il fumo.

Un po' di ordine nella vita aiuta anche a riordinare le idee. Anche perché, nella testa, di idee ce ne sono migliaia che si inseguono come schegge impazzite. Bisogna riprendere in mano gli appunti, abbandonare l'autobiografismo, inventarsi dei personaggi e degli episodi, crearsi un mondo e una lingua. In una parola: fare letteratura. "*Beppe*" lascia così spazio a "*Johnny*", più snob e eroico del modello reale. Gli eventi sono adattati alle esigenze della pagina, modificati, stravolti. Se per scambiare Ettore Beppe aveva cercato dei prigionieri presso le altre bande partigiane, Johnny i prigionieri da barattare se li andrà a catturare di persona. Senza riuscirci, ovvio, perché la Storia si può **narrare**, non **cambiare**.

Per gli episodi ascoltati da altri, c'è sempre la scappatoia del racconto. Ne manda uno sotto pseudonimo alla casa editrice Bompiani, che glielo pubblica nel suo bollettino editoriale. E' la spinta che ci voleva.

Il viaggio dello scrittore è iniziato. L'adolescenza è finita.

EPILOGO

Febbraio 1963. Ospedale a Torino. La diagnosi non lascia più speranze: tumore ai bronchi. Accorrono i familiari, gli amici, il fratello dalla Svizzera, ma lui non si commuove, quasi quasi è lui che li conforta, i Fenoglio sono stati allevati così. Solo che le crisi di soffocamento si fanno sempre più acute: devono tracheotomizzarlo. Negli ultimi giorni comunica solo più per bigliettini. A Don Bussi chiede che parli di lui ai giovani e lo difenda sempre. Al fratello indica funerali civili, di ultimo grado, la domenica mattina, senza soste, fiori e discorsi. A tutti domanda di aver cura della moglie, Luciana, la sua fiamma del dopoguerra. Alla figlia Margherita, nata un anno prima, scrive di non pensare mai che l'ha lasciata.

Poi chiede di star solo. Muore il 18 febbraio 1963.

Al funerale, ad accompagnare la bara, ci sono gli amici di Alba e delle Langhe, Ettore, Chiodi, Ghiacci, Poli, Calvino, i giovani studenti, gli operai e gli impiegati della ditta vinicola, gli ex partigiani. La maggior parte della sua opera uscirà postuma.